

Parisi: sfida globale ma l'Italia non sta a guardare

Agenda digitale decisiva per la crescita del Paese

Il leader di Confindustria tlc: il governo avvii più operazioni pubbliche da gestire on line

Le aziende

Le ricadute dell'operazione tra Vodafone e Verizon saranno significative anche da noi

Intervista

Antonio Vastarelli

«Nel 2015 potremmo avere un'Italia profondamente cambiata, se il governo porta avanti l'Agenda digitale e favorisce gli investimenti privati nelle reti di telecomunicazione». A sostenerlo è **Stefano Parisi**, presidente di **Confindustria Digitale**, (che riunisce le imprese dei settori telecomunicazioni, informatica e web), che su Telecom afferma: «Non so quali saranno le decisioni di Vodafone, ma l'operazione Verizon avrà ricadute importanti nel nostro Paese».

Presidente, Microsoft acquista Nokia: questa nuova strategia del colosso americano fa intravedere novità anche per i consumatori nei prossimi anni?

«Queste piattaforme software si stanno sempre più verticalizzando verso i terminali: Google con Android, Apple ha il suo sistema, Microsoft ha sviluppato Windows 8 proprio in quest'ottica. Questa evidente tendenza del mercato farà sì che telefoni, smartphone e tablet, saranno sempre più sofisticati, con sempre maggiori servizi e contenuti offerti in mobilità».

Anche il mondo della telefonia è in trasformazione. In molti pensano che Vodafone utilizzerà la grande liquidità di cui dispone grazie all'operazione Verizon per scalare Telecom: è d'accordo?

«Da osservatore esterno, non credo che questo accadrà. Né so cosa accadrà, ma l'Italia è uno dei mercati più importanti per le telecomunicazioni e sono certo che l'operazione Vodafone-Verizon possa avere ricadute importanti anche per il nostro Paese».

Quindi, non c'è più posto per grandi imprese italiane in questo comparto?

«Se per italiane intendiamo società con capitale italiano, è rimasta solo Telecom. Se parliamo di aziende, invece, ricordo che Vodafone è italiana e si chiamava Omnitel, così come Fastweb, che ora fa parte del gruppo Swisscom, o Wind, oggi della russa VimpelCom. Se abbiamo attratto tutti questi investimenti esteri è

perché in questo campo abbiamo una grande tradizione tecnologica e manageriale: a guidare Vodafone, che è l'azienda star del settore nel mondo, ad esempio, è l'italiano Colao. In Italia c'è, quindi, un problema di capitali, ma quello che conta di più è che il mercato sia interessante, e che ci siano sviluppo, crescita degli investimenti, dell'occupazione e dei servizi».

Molte imprese lamentano la scarsa digitalizzazione del Paese.

«Sì il digital divide è un problema, perfino in alcune aree industriali, al Nord e nel Mezzogiorno. Sono già in cantiere progetti che impegnano risorse pubbliche e fondi europei per il Sud».

Di cosa hanno bisogno le imprese del settore per crescere?

«Per lo sviluppo delle reti di nuova generazione stiamo lavorando per norme che sburocratizzino il percorso di autorizzazione per gli scavi. La cosa più importante, però, è che il governo inneschi lo sviluppo di una domanda qualificata. Oggi, infatti, solo il 50% delle famiglie italiane usa internet: questo perché sono pochi i servizi pubblici che obbligano i cittadini a procedure online».

È quindi centrale l'attuazione dell'Agenda digitale: le priorità?

«Finalmente, grazie al governo Letta, abbiamo una governance, ruoli e responsabilità certi: bisogna solo realizzare i progetti già in cantiere. L'anagrafe unica dei cittadini e il fascicolo sanitario elettronico sono le infrastrutture di base per realizzare tutto il resto. Poi c'è l'integrazione di tutte le banche dati della pubblica amministrazione, a cominciare dai dati fiscali, per una lotta più efficace all'evasione. Queste tre cose possono essere realizzate in pochi mesi. Se a questo aggiungiamo gli investimenti importanti che le imprese private stanno facendo nelle reti, dalla fibra ottica all'Lte, possiamo prevedere, da qui al 2015, un profondo cambiamento per l'Italia che potrà essere la chiave per accelerare l'uscita del Paese dalla recessione e la ripresa dell'occupazione».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

